

Chi avra' ragione?....

Dacchè le idee dell'anarchismo cominciarono a penetrare nella coscienza della massa produttrice, feroci persecuzioni e tenebrose insidie furono messe sempre in opera contro di noi, ed ogni mezzo fu sempre tentato dai nostri nemici per travisare i nostri principii.

Sentire dimostrare ed affermare da noi, che la causa di tutte le ingiustizie, le sofferenze e le torture, sono precisamente da ricercarsi nella istituzione della proprietà privata e nella sua naturale alleata, l'autorità, non è mai piaciuto ai detentori della ricchezza sociale nè ai governi poichè essi hanno interesse a gabellarci per civile una società, le cui leggi cercano soltanto di punire gli effetti tristi, provocati sempre dagli interessi opposti che hanno, oggi, gli uomini tra loro.

Ed ecco perchè noi dobbiamo non stancarci di affermare i nostri ideali di Amore e Libertà; di propagarli sempre ed ovunque, ad onta che ci si opponga piombo, manette, carcere e domicilio coatto, in luogo di altre idee opposte.

La nostra propaganda dovrebbe essere ascoltata da tutti e combattuta, da chi non la credesse buona, tanto dai borghesi quanto dai proletari, non coi mezzi finora usati, ma bensì opponendo principii a principii con una discussione umana e civile che porti veramente alla scoperta della verità.

Invece, si capisce, si fa tutto all'opposto. I borghesi non ci ascoltano o fuggono di ascoltarci, per poi concludere col manifestare che essi vogliono ad ogni costo opporsi ad ogni rinnovamento che conduca al benessere generale, ritenendo cosa più che naturale che i 4/5 dell'Umanità rimangano allo stato di schiavitù economica per la migliore conservazione dei loro privilegi.

I proletari, poi, provano, vedono tutto il danno loro recato dal privilegio multiforme, ci comprendono, ma.... ma, quando sarebbe ora, non osano!...

E perchè noi dimostriamo che la Terra è madre di tutti e che perciò dovremmo esser tutti fratelli e godere in comune i frutti che da essa ricaviamo, siamo considerati malfattori, spesso anche da chi avrebbe interesse di approvarci. Pertanto ci mandano in carcere e al domicilio coatto, e nessuno si cura che poco di noi, nessuno tenta sul nostro esempio di evitare i mali da noi additati, causati dalla esistenza della proprietà privata e delle altre istituzioni inerenti.

Sembra impossibile che da una maggioranza così forte non si voglia riconoscere come migliore sarebbe una società ove non sianvi divisioni di caste, ed opposizioni di interessi, niun progresso si vuole ammettere all'infuori di quello che si vede a distanza d'una spanna.

Si dice da noi che la miseria produce l'ignoranza e che a questa seguono i vizi e i delitti: e ci rispondono atteggiandosi a Ciceroni, che ci vuole *temperanza, sobrietà* istruzione per migliorare il mondo e che, infine, pei viziosi e pei delinquenti vi sono le segrete e le isole coattive.

Sistema comodo, questo, di rimediare ai mali sociali, ma oltremodo barbaro, poichè, andando di questo passo, la società presente si ridurrà ad avere nel suo seno, anzi ad essere composta in maggior parte di delinquenti.

Chi potrebbe negare — domando io — che i furti e gli assassinii, il lenocinio e la prostituzione, aumentano tutti i giorni a vista d'occhio? Forse il progresso della delinquenza non si riscontra sempre più florido in tutte le classi, e in ispecie della borghesia?

Chi dunque ha ragione? Noi anarchici che denunciavamo le cause del malessere odierno e cerchiamo di eliminarle, o gli avversari nostri i quali al male maggiore generatore di ogni sorta di altrettanti mali, e sulla piaga sociale non sanno porre che un empiastro che la irrita e la fa più purulenta invece di cicatrizzarla, come vorremmo far noi con un buon caustico?

Chi ha ragione?

D. Z.

La schiavitù della donna

Sfogliate il codice, o meglio, se non siete troppo sensibili, guardate i nostri costumi; e se voi siete in buona fede, voi siete obbligati a confessare che havvi nella nostra civiltà una schiavitù legale peggiore delle altre; la schiavitù della donna. Soltanto colla nostra ipocrisia ordinaria, noi la chiamiamo protezione. Noi amiamo molto "proteggere"; noi proteggiamo i cereali, noi proteggiamo gli schiavi, noi proteggiamo tutto; ma dietro a queste manifestazioni di protezione vi è sempre un odore di sangue sparso.

La nostra legislazione protegge la donna, siamo intesi. Per noi che non abbiamo l'abitudine d'accontentarci delle parole, noi questa la chiamiamo schiavitù.

La donna europea è schiava come le sue sorelle degli altri continenti. Ma in fatto di schiavitù la sua è più ignobile di quella della donna d'Oriente, che, almeno, ha certi diritti e il vantaggio del vivere in una razza incomparabilmente più umana della nostra. La donna d'Oriente è la serva di suo marito e più nulla; la donna d'Europa serve suo marito e getta la sua salute nell'abbrutente lavoro delle officine.

La donna "civilizzata" è un balocco nelle mani di tutti; ella è la bestia da soma su cui riposa l'insieme della nostra società; è la buona a tutto, la carne a piacere sempre pronta a soddisfare il suo padrone; è la bestia paurosa e rassegnata che custodisce, cioè no, non custodisce più il focolare domestico, poichè l'industrialismo ha ucciso la famiglia, che ci si accusa di voler distruggere; distruggere delle ruine!

La madre è sparita per far posto all'educazione maschia, ed è il padre che dirige il sentimento de' suoi figli. Quale direzione! È nonostante s'havvi qualche buon istinto nella società è alla donna che noi lo dobbiamo.

La donna ricca è meno da compiangersi? io non lo credo; l'asino d'oro continuamente sognato e quello da lavoro che si accoppa sono ugualmente schiavi. Tra le donne ricche la schiavitù si chiama moda, aristocrazia, *bon ton*; isolate moralmente dal contatto di tutte le grandi idee, se ne fecero donne di belletti e di ornamenti: la pupazzola tipo della donna di mondo. Il loro ideale femminile sembra essere un'anima da bruto in un corpo da dea. Niente amore, niente cuore, niente di grande, di bello. V'è della gente che chiama questa condizione civile e che s'indigna contro la schiavitù "piaga dei tempi moderni". Buffoni!

PER LA VITA E PER L'IDEA STATI UNITI

Carissimi della *Cronaca Sovversiva*, GREENSBURG, Pa. — Farete il piacere di pubblicare, nel periodico la *Cronaca Sovversiva*, il breve e pallido nostro riassunto che diamo della lunga conferenza svolta magistralmente per quasi due ore dal nostro caro compagno Pimpino, la sera del 30 corr. mese nella località del nostro pic-nic in aperta campagna, sul tema: "I partiti sovversivi, l'Unione e lo Sciopero Generale".

Si premette che non si è potuto fissare

"tempore dato" con un apposito manifesto il giorno e l'ora della conferenza, essendoci pervenuta la notizia del suo arrivo ad ore 4 pom. del giorno 29 ed egli arrivava col simpatico compagno Bernacca ad ore 8 pom. dello stesso giorno, cagione questa che non fu numeroso l'uditorio del quale però si tien nota che i comparsi mantennero il carattere dignitoso d'un serio raccoglimento giustificando la necessità e l'importanza di questa conferenza che riuscì oltremodo applaudita e soddisfacente.

Presentato dal più anziano dei nostri con brevissimo cenno biografico, l'oratore, commosso, aprè tosto la conferenza con una meravigliosa allocuzione dei tempi nostri alternati da dolorosi episodi, per il contatto sempre più acuto che forma lo sviluppo cosciente dei partiti sovversivi, i quali per necessità logica creano "non di rado" una di quelle generose figure del popolo come quell'a ribelle e gloriosa di Bresci che oggidì si commemora, la quale assume l'intera responsabilità di tutte le rivendicazioni umane con un atto di suprema giustizia, che alto impone ed ammonisce il brutale sistema odierno di giustizia e di violenza.

Provò eloquentemente che questi atti di rivendicazione umana dei nostri martiri trovano la loro ampia giustificazione nel diritto sociale per l'evidente ragione colla quale il noto Macchiavelli sostiene la conservazione del diritto divino o politico col motto "il fine giustifica i mezzi" (la tattica).

Parlò diffusamente del partito socialista che dapprincipio era di tendenza rivoluzionaria, spiegò l'opera deleteria che fece il socialismo democratico cagione della caduta dell'Internazionale e coll'accettazione della tattica parlamentare scemò le energie e distrasse lo spirito rivoluzionario popolare, e con una felice argomentazione ascende alla teoria di Marx sulla proletarizzazione definita colla concezione catastrofica che pel corso ormai di 50 anni si verifica tutta al contrario e merita sia gettata ai ferri vecchi.

Promuove e sostiene la necessità dell'Unione di tutti gli operai, combatte senza pietà "l'Unione addomesticata o monarchica borghese" e sostituisce con uno slancio filosofico l'"Unione libertaria" a base di uguale e fraterna solidarietà corrispondente al libero concetto del Comunismo anarchico.

Asserisce e prova scientificamente appoggiato alla tesi delle teorie del De Lannan che solo nella libera associazione del Comunismo anarchico troveremo, noi lavoratori, la vera emancipazione sociale.

Provò luminosamente il nostro diritto inalienabile alla vita, spronò il forte e incoraggiò il debole di procedere impavidi alla demolizione di tutte le istituzioni divine ed umane che ci contrastano questo sacro e santo diritto proponendo come primo mezzo di tattica lo sciopero generale, il quale sarebbe un'arma felice e vittoriosa laddove vi è maggior numero di coscienze.

Nega pur egli che le masse incoscienti per quanto numerose e possano da sè stesse arrivare a conseguire la loro vera indipendenza sociale.

Sarebbe troppo lungo in una corrispondenza spiegare tutte le teorie di questa importantissima conferenza e d'altra parte è cosa superiore alla nostra memoria ed intelligenza per tesserne un esatto e spiccato resoconto, per cui non ci resta che una sola cosa cioè: il desiderio di riudirlo di nuovo e presto, e speriamo non ci lascerà aspettare a lungo.

I compagni del

CIRCOLO OPERAIO INDIPENDENTE.

Greensburg, Pa., 31 luglio 1904.

Abbiamo posto in vendita, presso il locale Circolo di Studi Sociali, al prezzo di CINQUE SOLDI la copia, l'interessante opuscolo

VERSO IL COMUNISMO

Lo raccomandiamo vivamente ai compagni ed ai lettori tutti come un'opera buona e di chiara propaganda libertaria.

La lotta per la vita e la solidarietà

Una frase di grande effetto che i sostenitori del diritto del più forte sfoderano ad ogni occasione si è: che l'uomo per vivere deve combattere i suoi simili, e che in questa lotta riescono soltanto i più forti, i più adatti; quelli, insomma, che con qualunque mezzo soverchiano i meno abili di loro; e i vinti sono destinati a sparire per lasciare il posto ai vincitori.

È questo famoso argomento che pare sia tutto d'un pezzo, e che divenne la base teorica della società moderna, non resiste invece all'analisi più infatila.

Infatti, perchè adesso gli uomini dovranno continuare a combattersi, quando invece potrebbero per altre vie giungere tutti al fine che quel feroce assioma riserva a pochi, pur scansando gl'innumeri malanni di una simile guerra? Invece che il più forte abusa della sua potenza per atterrare il debole, schiacciarlo e sopprimerlo anche, non è forse più logico, più consona agli umani costumi che la distinzione tra il debole e il forte sparisca, lasciando degli eguali? che tutti gli uomini si diano la mano per combattere e vincere insieme gli ostacoli che natura mette sul cammino dell'umanità?

Gli effetti che questo fratellievole accordo produrrebbe sarebbero immensi, e il mondo progredirebbe a giganteschi passi ma oggi, pur troppo, la forza e l'astuzia trionfano sopra la ragione e l'onestà, e gli uomini sono costretti dalla forza maggiore a divorarsi l'un l'altro come lupi affamati. Ma cambiato il sistema, cambiata la base dell'associazione umana, arrivato l'uomo al punto d'essere obbligato dalle convinzioni e dall'interesse a proteggere il suo simile invece d'opprimerlo, comincerà da quel giorno l'era della vera civiltà e del vero progresso.

Religione e Autorità

La nostra società si basa sulla religione e sulla autorità. La società avvenire si baserà sull'ateismo e sull'anarchia.

L'ateismo è nato dalla critica filosofica delle religioni. L'anarchia, dalla critica filosofica dei governi.

La ragione col suo martello demolitore fa crollare tutto ciò che v'è d'assurdo, e manda in rovina Olimpo, Eden, Inferno, Paradiso e fa ruzzolare nel nulla: Giove, Jehova, Brama, Padre eterno, Cristo, Allah e tutte le altre innumerevoli ipotesi divine.

Dopo aver trionfato della divinità, scende in campo contro gli dèi e semidei terrestri senza eccezione alcuna, siano essi in regia clamide, od in berretto frigio.

Leggi, istituzioni, e tutto quanto appellasi sacro e giusto dai soddisfatti, cade sotto i colpi terribili della divinità naturale, della vera guida dell'umanità.

La religione è il solo puntello del potere: senza di essa non essa non esiste autorità di sorta, non esclusa l'autorità popolare, o repubblicana, la quale non fa altro che togliere a Dio l'aureola per porgli in capo il berretto frigio.

Tutti coloro che vogliono, o riconoscono un governo, hanno necessità di ricorrere a Dio, Robespierre lo detronizza ma vi sostituisce l'Ente supremo.

Mazzini, il sommo pontefice della repubblica, nel II capitolo dei *doveri dell'uomo*, si esprime in questo modo: "L'origine dei nostri doveri sta in Dio, e la definizione dei nostri doveri sta nella sua legge".

Le religioni abbrutiscono l'uomo, lo rendono vigliaccamente rassegnato poichè lo fanno sperare in una vita futura che li ricompenserà delle pene sofferte in terra! Beati i tribolati!

I libri religiosi fanno dell'uomo una specie di belva. Lo dicono creato nel peccato, ed inesorabilmente condannato ad perpetua degradazione. No, reverendi, l'uomo nasce buono e se una perversa educazione religiosa valse a corromperlo,